



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Salero Idem Franco 24, 47, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami soldi 2 per riga.

N.B. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi Lire toscane 17.
per sei mesi 33.
per un anno 64.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gualano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano, e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima della metà della mattina, rimarranno per numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 5 GENNAIO

I nostri lettori avranno osservato la nostra riserva in riguardo alla questione pontremolese. Noi ci siamo astenuti d'incitare, di disapprovare, o di consigliare. Noi non siamo di quelli che chiusi nelle proprie stanze e coi piedi poggiati sul camminetto dicono ai loro fratelli: *combattete!* Noi non sapremmo, e non vorremmo dire che *combattiamo*. Se la questione pontremolese si fosse dovuta decidere fra il popolo di Pontremoli e il nuovo principe, il suo risultato non sarebbe stato dubbio, e la causa della giustizia avrebbe trionfato; ma intervenendo l'Austria, ogni difesa della sola Pontremoli sarebbe stata vana: bisognava quindi che tutta Toscana prendesse le armi; ed il popolo le avrebbe prese volentieri e come un sol uomo si sarebbe lanciato a' confini. Il Governo Toscano però non avrebbe potuto autorizzare questo movimento, perchè legato dai trattati, perchè impastoiato da una diplomazia senza cuore. Ad essere logici bisognava infrangere le barriere che frapponessa il Governo; val quanto dire bisognava agire rivoluzionariamente: ora la Toscana, ove il Governo cammina di accordo col popolo, vuole riforme coscienziose, progressive, vitali; non vuole rivoluzioni. I Toscani posti nell'alternativa o di cedere Pontremoli o di lanciarsi nella via della rivoluzione, la quale potrebbe in questo momento essere la rovina della causa nazionale, hanno accettato la prima di queste condizioni, ed il sacrificio di Pontremoli fu compiuto.

Vuole però giustizia che noi sveliamo all'Italia e all'Europa un fatto, che non potrebbe esser taciuto senza disdoro di Pontremoli. Giunta quivi la ufficiale notizia che il Governo Toscano abbandonava Pontremoli e che il Governo Sardo rispondeva essere necessaria la loro consegna, i Pontremolesi spedirono una deputazione in Toscana dicendo: « Cosa dobbiamo fare? Volete che adoperiamo le armi? Noi le adopereremo. Credete che sia utile alla causa italiana il nostro sacrificio? e noi ci sacrificeremo. » Fu risposto unanimemente da tutti coloro che furono interpellati: « L'Italia terrà merito del vostro sacrificio! »

Ed ecco altre vittime de' trattati! ed ecco un altro popolo costretto a subire la signoria di un governo che odia! È deciso adunque che non debba compirsi un trattato qualunque senza che sia accompagnato da lagrime e da sangue! E fino a quando il giogo di ferro della diplomazia dovrà pesare sul collo di questa civile Europa? E quando sarà quel giorno in cui i destini dei popoli non verranno più decisi da una pergamena, ma dalle eterne leggi della giustizia e del diritto?

Noi tenghiamo per nulli i trattati che non ottengano il pieno consentimento de' popoli. Che i trattati poi non possono far perdere ai popoli i diritti e le franchigie acquistate è un principio di diritto pubblico non messo neanche in dubbio dall'Haller, il più fanatico difensore di ogni dispotismo.

Nella *Restauratione della Scienza Politica* di costui, ch'è l'Evangelo politico del *Foglio di Modena*, noi leggiamo: « I principi non alienano, non vendono, non cambiano, nè donano beni che loro non appartengono,

ma bensì i loro propri diritti; non già i popoli, e neppure alcuni sudditi separatamente (poichè senza dubbio questi non sono mercanzie); ma soltanto i loro propri dominj, edifizj, beni, rendite, e qualunque comodità ch'è loro propria, col potere esclusivo; o con altri termini, diritti ed obbligazioni che appartengono a quella possessione... Simile ai dominj privati, il nuovo erede entra in possesso de' suoi dominj indipendenti che chiamansi regni, con tutti i diritti e tutti i rapporti del precedente padrone. Egli non può ereditare più di quello che questi possedeva. . . In tutti gli antichi trattati di pace tutti i diritti naturali ed acquistati de' sudditi sono stati sacrosanti. . . I sudditi, gli abitanti del paese alienato, conservano quindi la loro libertà come prima. »

Secondo la teoria dell'Haller (autorità che certo non dovrebbe essere impugnata dai rappresentanti della santa Alleanza) il nuovo signore di Pontremoli non dovrebbe privare i Pontremolesi delle franchigie che posseggono. Ma cosa è mai il diritto pubblico quando s'invoca in favore de' popoli? Una lettera morta e nulla più; come una menzogna è ogni diritto per tutti coloro i quali non riconoscono che la forza. I Pontremolesi saranno quindi considerati, per servirvi delle espressioni del citato pubblicista, come *mercanzia*, e la diplomazia che s'inclinò innanzi al diritto pubblico quando dovette decretare il sacrificio di Pontremoli, calpesterà il diritto pubblico quando si tratterà di difendere le sue franchigie. Pontremoli sarà la vittima espiatoria di Lucca.

ATTI GOVERNATIVI. — La Soprintendenza generale Comunitativa con una circolare del 3 gennaio corrente fa noto:

Che le elezioni tuttora a farsi nei gradi della Guardia Civica debbansi eseguire con tutta sollecitudine;

Che sia eliminato qualsiasi indugio derivante dalle Autorità locali e Deputati d'arruolamento;

Che per tali indugi siano responsabili le dette Autorità e Deputazioni degli inconvenienti qualsiasi avvenuti; dacchè dal Sotto-tenente in poi le nomine dipendono dai rispettivi Superiori delle Compagnie o Corpi;

E che a scampo d'ogni causa di ritardo per parte degli Elettori si ordina che il solito avviso pubblico per la convocazione dell'adunanza elettiva e l'invito individuale degli elettori siano contemporanei, e nel caso la prima adunanza per l'elezione riuscisse vuota d'effetto per scarsità di voti (che il Gonfaloniere farà noto con pubblico avviso) s'intendano convocati gli elettori stessi pel giorno dopo alla stessa ora, alla seconda adunanza, in cui qualsiasi il numero degli intervenuti, l'elezione sarà validamente fatta.

— Un Motuproprio dato in Roma dal Pontefice, per la novella composizione del suo Consiglio dei Ministri, è ora soggetto di esame e di commento nel pubblico.

Il trasunto che offriamo di quella legge ai nostri lettori nel passato numero . . . gli avrà messi in grado di conoscere la sostanza delle sue disposizioni: oggi ci corre il debito di dirne il sentimento nostro, quantunque debole possa essere, e preso così in succinto, rimpetto a cosa di tanta gravità e di tanta ponderazione.

Diremo in breve, che il non riconoscere nel nuovo sistema dato alle attribuzioni ministeriali, un progresso notevolissimo; e fecondo di ottimi effetti per l'avvenire, sarebbe seconcia e vituperevole menzogna.

Fino dalla pubblicazione del primo Motuproprio, emanato nel 17 giugno del caduto anno sull'istesso soggetto, la opinione generale, male appagata in una giusta aspettativa, ebbe a redarguire d'insufficienza i regolamenti che prescriveva; e vidde che i disordini maggiori del sistema antico rimanevano quasi intieri; poichè la strabocchevole e minacciante autorità del segretario di Stato, non era temperata, se non che apparentemente, dal maggior numero di soggetti chiamati a prender voto deliberativo nel Consiglio, per la ragione del vistoso disequilibrio nella distribuzione dei poteri, che creava per questi ultimi, quasi una necessità di dipendenza e di non libera opinione; mentre d'altronde l'istesso numero di una razionale separazione nelle diverse attribuzioni ministeriali, dava giusto motivo per non ripromettersi un più retto andamento nella amministrazione dei pubblici affari.

Dal suo comparire adunque quella legge fu reputata non buona, e sentito il bisogno di una sollecita emenda, alla quale il Governo Pontificio è accorso ora volentieri, colla pubblicazione di questa nuova che espressamente l'ha abrogata; di che è a darglisi grandissima lode.

E lode gli si deve altresì, per il modo con cui è riuscito a dar compimento alla sua buona intenzione, perchè come Regolamento speciale di un Consiglio di Ministri, il Motuproprio del 31 dicembre, non potrebbe desiderarsi, nell'insieme delle sue disposizioni, nè meglio concepito, nè più saggiamente ordinato.

Ma non vorremmo peraltro, che una fatua intemperanza di lodi, conducesse l'opinione ad attribuire a questa legge pontificia una *importanza politica*, maggiore di quella, che nella condizione attuale del Governo ci sembra che possa avere; e gli uomini imparziali avranno in pregio questa nostra franchezza, riflettendo che i Governi da nessuno mai furono peggio serviti che dai loro più fanatici adulatori.

Se si dice che nel nuovo sistema, la separazione e distribuzione degli affari e delle incombenze fra quei ministri che devono presiedere al governo dello Stato, può molto contribuire a renderlo meglio ordinato; il nostro parere non può esser discorde. Se si dice che la discussione e il voto deliberativo in un maggior numero d'individui può esser difesa maggiore contro l'arbitrio e offrire probabilità di più schiariti consigli al principe che deve superiormente decidere, pur volentieri ci sottoscriviamo, sebbene a noi non suoni tanto gradita la seconda parte dell'articolo 3° che riserva la facoltà di restringere il numero delle voci nel Consiglio colla riunione di più ministeri in un solo. La legge presenta una giusta repartizione del lavoro ministeriale, ha portato una maggiore uguaglianza di attribuzioni e di autorità fra i ministri; ha tolto il gravissimo inconveniente che faceva dei diversi capi di Dicasteri altrettanti membri del Consiglio; e fin qui non può esser che unanime il plauso.

Ma dove si volesse considerare la legge medesima, come definitiva e normale costituzione del potere esecutivo, noi non potremmo così facilmente accondodarci a questa Sentenza.

Ciò che ha sempre inceppato l'amministrazione del Governo in Roma, e impedito lo sviluppo d'ogni principio di miglioramento sociale è stata (tutti ne convengono) la preponderanza che ha avuto nel Governo stesso, l'interesse Ecclesiastico sopra l'interesse puramente civile.

Ora la separazione dell'una rappresentanza dall'altra; questa essenzialissima, indispensabile condizione del riordinamento politico attuale, come ha ella progredito nel fatto? Noi crediamo che possa sicuramente sotto questo rapporto

considerarsi la riforma, come sempre nei suoi primordii, e che a nulla vorrebbe il già fatto, se ella si arrestasse in questa fase.

Non si dica che il principio ha ricevuto nel Motuproprio la sua ultima applicazione. Perchè, è vero, il Motuproprio da adito nel ministero anche per i Laici, ma non stabilisce nessuna incompatibilità, a ciò che pur continui a comporsi tutto di Ecclesiastici, come per lo passato. — Di più l'importanza e l'autorità del Presidente non è, certo, quella del Segretario di Stato presidente del Consiglio secondo la Legge abrogata; ma pure anche nel nuovo ordine, è riservato esclusivamente quel posto ad un cardinale, in cui oltre alla presidenza, che poteva benissimo rendersi puramente onoraria, è riunito l'importante Ministero dell'Estero, e l'assoluta direzione degli affari Ecclesiastici; lo che gli attribuisce una influenza sempre pericolosa: onde è che, sia per questo motivo, sia per le riserve contenute dall'articolo 23, nei rapporti essenziali della Istruzione pubblica, l'autorità Ecclesiastica può sempre rimaner padrona del Governo.

Nemmeno si dica, che qualunque sia la composizione del Ministero, la sua autorità trova un giusto contrappeso nella Consulta di Stato, alla quale è obbligato per legge di sottoporre certi affari determinati dai §§ 15 e 23 del Motuproprio che la istituiva. La Consulta di Stato non è né può essere un potere politico, per bilanciare l'autorità di un corpo che riunisce tutti i poteri; e il suo voto semplicemente consultivo, non vi ha legge che impedisca, che possa essere trascurato od eluso dalla volontà superiore. — Dovendo esaminare una legge, ci è dato per precetto di riguardare non tanto al presente quanto e più che altro all'avvenire. E appunto per questo, senza negar fede che il presente, perchè dominato da una volontà buona e progressiva nel Supremo Regolatore dello Stato, possa tenere associata l'autorità alla ragione ed alla giustizia, abbiamo motivo di richiedere, per un futuro che può essere dominato da una volontà contraria, vere guarentigie di libertà, la quale non esiste dove non sono diritti costituiti e riconosciuti.

È ben vero altresì che l'articolo 12, statuisce il principio della responsabilità dei Ministri. Ma non c'illudiamo su ciò che può essere la responsabilità ministeriale, sotto un Governo, in cui tutti i poteri, legislativo, esecutivo, e giudiziario, si riconcentrano nel Principe; questa famosa responsabilità che ha saputo sfuggire in Francia anche al prescritto di una Carta Costituzionale! Di più domandiamo: qual è il pubblico Ufficiale che deve porre in azione questo principio della responsabilità; quale è il Tribunale Politico, superiore ai Ministri per giudicarli?

È vero ancora che dal § I dell'articolo 30 sulla Polizia, traspare il principio, che i delinquenti debbano essere consegnati immediatamente ai tribunali criminali, dopo il loro arresto. Ebbene, se gli ordini, coi quali si regge nell'insieme quella parte importantissima della pubblica amministrazione, sono poi nella sostanza disformi da quel santissimo principio, la libertà individuale non avrà gran cosa da rassicurarsi, sulle parole, nemmeno poi tanto assolute e precise, del sopraindicato paragrafo.

Finalmente, e questo sia detto per difesa maggiore contro gli arbitrii, tutti i più accreditati pubblicisti riguardano come sommamente favorevole all'arbitrio ministeriale, il rilasciare la decisione del contenzioso amministrativo nelle diverse attribuzioni di ciascun ministro, e l'esperienza fatta in Francia di tal sistema conferma il detto. — Ora il Motuproprio Pontificio è caduto in questo errore, come risulta dal § IV dell'art. 11; errore che poteva facilmente evitarsi, conferendo tale autorità alla Consulta di Stato, come altrove si pratica.

La parte poi veramente ottima è quella che attiene al regolamento per gli impiegati, e stabilisce per il medesimo sei principii fondamentali, che possono senza esitanza proporsi per esempio imitabile, non mai troppo sollecitamente, dal nostro Governo.

— I sottoscritti ufficiali della Guardia Civica di Pistoja dichiarano di aderire alla proposta di supplicare il Governo perchè voglia degnarsi adottare per l'ufficialità della Guardia Civica un uniforme più semplice e meno dispendioso, di cui nel num. 107 dell'ALBA.

Avv. Gius. Gargini Cap. in secondo della seconda Compagnia. Francesco Francolini Cap. in primo. G. Bracciolini cap. in primo. Angelo Ferrari cap. in secondo della quarta compagnia. Roberto Sezzifanti cap. in primo della prima compagnia. Dott. Simone Notari ufficiale sanitario. D. Giuseppe Bracciolini cap. in secondo. Gio. Cucchi cap. in secondo. D. Giuseppe Grossi cap. in primo della terza compagnia.

— Si legge nella *Riforme*:

Le voci che sono corse da qualche giorno sulla salute

di Luigi Filippo sono pienamente giustificate da ciò che abbiamo veduto. Il suo incenso era vacillante ed incerto. Vi è bisognata tutta l'attenzione di un uditorio silenzioso per seguirlo con gran pena le parole che egli pronunziava con voce fioca, e interrotta da frequenti accessi di tosse.

— Abbiamo il programma di un nuovo giornale torinese, l'*Opinione*, il quale prende per epigrafe: *Nazionalità Monarcato, Progresso, Legalità*. Il sig. Giacomo Durando è il Direttore ed estensore responsabile.

NOTIZIE ITALIANE

STATI PONTIFICI—Ci scrivono da Roma in data del dì 3:

Il giorno ultimo del 1847 fu destinato di andare, come l'anno scorso, ad augurare il buon capo d'anno al S. Padre la mattina del 1.º 1848. Il partito retrogrado, sdegnato di conoscere che doveva aver luogo questa dimostrazione, alla quale volevano aggiungersi i ringraziamenti per il motuproprio del Consiglio dei ministri, concertò il modo come impedirlo, e procurò di far nascere in quel giorno un tumulto e compromettere la tranquillità pubblica.

Nella notte di detto giorno Mons. Savelli, mezz'ora dopo mezzanotte diresse al Generale della Guardia Civica un dispaccio così concepito. «Essendo venuto a cognizione del « sottoscritto che domani mattina il popolo voglia radunarsi a fare tumulto sotto il palazzo di Sua Santità e così « turbare la pubblica tranquillità, e daltronde essendo la « stessa Santità sua un poco incomodata di salute, si pre- « viene V. E. affinché prenda le opportune ed energiche di- « sposizioni, onde la Guardia Civica possa prevenire, ed al- « l'uopo respingere questo tumulto, e qualunque altro assem- « bramento tendente allo stesso scopo ».

In seguito di ciò il Generale ordinò al Colonnello capo dello stato maggiore di fare intimare i Civici del 2º 3º e 4º Battaglione; e difatti alle 4 furono intimati, ed in meno che non si sa dire, erano tutti ai rispettivi quartieri. Ognuno si ricercava a vicenda cosa fosse non sapendo nulla, e questa ignoranza durò fino alle 10, o 11, che allora si trapelò il perchè erano stati chiamati. Intanto la dimostrazione non aveva luogo per solo motivo che la pioggia cadde dirotta tutta la mattina, e non permise di radunarsi sulla piazza del popolo, nella quale erano postati dei Carabinieri con ordine di dissipare qualunque assembramento anche colla forza. Alle 11 furono licenziati tutti i militi, e fu ordinato un rinforzo per la sera. A mezzogiorno si conobbe minutamente il fatto, e l'esacerbazione era universalissima. Fu perciò combinato di portarsi alle 3 dal Senatore, esporgli il fatto, e pregarlo di andar subito da S. S., fargli conoscere la cosa intanto che il popolo avrebbe attesa la risposta sulla piazza del Quirinale. Difatti il popolo si riunì sulla piazza del Popolo, sfilò lungo il corso con alla testa la bandiera dei Commercianti, e si diresse al palazzo del Senatore. Erano 10 o 12 mila persone, silenziose e minaccianti. Intanto vedendo questa riunione, si batteva la generale nel 10 battaglione civico; si serravano le porte del palazzo Quirinale, e si postavano su quella piazza dei carabinieri e dei dragoni con armi cariche e con ordine di far fuoco sul popolo. La comitiva giunse al palazzo Corsini, ed una deputazione salì per esporre a S. E. i voti del popolo. Il Senatore promise che subito sarebbe andato da S. S. ma pregò di lasciarlo andare solo, e di non seguirlo, affinché non si desse il pretesto ai retrogradi di far accadere una reazione, anzi si affacciò alla loggia del suo palazzo ed espone questo suo parere. Però la moltitudine era minacciosa e dichiarò che sarebbe andata sola; ma in tutti i modi desiderava, anzi voleva andare al Quirinale per far vedere che non temeva l'apparato della forza. Questo fu un momento terribile perchè non vi era modo di persuaderla, ed i rappresentanti del casino de' commercianti, per non compromettersi, giacchè si voleva portare il loro stemma alla testa, lo depositarono in palazzo del Senatore, ed allora una seconda deputazione salì di nuovo dal Senatore perchè nuovamente pregasse il popolo di desistere. Allora il Corsini esci nuovamente sulla loggia, e fece leggere al dottor Masi un eloquente discorso, il quale unito alle preghiere di molti buoni cittadini persuase la folla a disciogliersi. Difatti il Senatore andò subito dal Papa, gli espone l'ingiuria fatta al popolo, e ne ottenne la promessa che il domani ne avrebbe avuta soddisfazione, assicurandolo che Egli ignorava questi fatti. Fu subito ordinato di riaprire le porte del palazzo, ed alla truppa di ritirarsi. Però nella sera la polizia fece perlustrare la Città da numerose e forti pattuglie, le quali non facevano che accrescere l'allarme e l'ira.

La mattina appena giorno il popolo brulicava per tutte le strade; alle 9 andarono dal Senatore 3 deputazioni, una dei Commercianti, una del Circolo, l'altra dell'Università per ringraziarlo di quanto aveva fatto la sera antecedente e per esporgli lo stato di agitazione e di minaccia in cui trovavasi la Città, e supplicarlo tornare nuovamente da S. S. affinché

dasse una soddisfazione pronta. Intanto i Principi Borghese Doria, vestiti come trovavansi, andarono dal Papa ad esporgli lo stato della città, e ne ebbero la promessa che alle 3 il Papa sarebbe uscito ed Egli stesso avrebbe assicurato il popolo. Corsini andò, e gli si ripeté quello stesso che aveva detto ai Principi suddetti. Il Senatore si portò subito per il corso, ripieno di popolo, per assicurarlo e tranquillizzarlo; e fu benissimo ricevuto e molto applaudito.

Le strade del Corso, Fontanella di Borghese, Via Condotti, piazza Colonna ec. erano stipate d'immenso popolo, minacciosissimo, e tutti gridavano « A basso l'infame polizia, a basso Savelli, a basso gli infami » Finalmente venne il Papa, con la carrozza, perchè il popolo era così folto da non potere transitare; tutti gridarono a basso la polizia. Egli riassicurò tutti, e pregò di tranquillizzarsi; ma il popolo era furente. Ebbe grandissimi applausi, fiori, ec. ec. salivano alla portiera per baciarli e stringergli la mano, gridando tutti giustizia S. Padre. Siccome era malato, ei fu così commosso che in prossimità della Piazza di Venezia cadde in semi-svenimento, ma dopo poco si riebbe, e restò bianco in volto. Tutto il popolo lo accompagnò fino al Quirinale, e la piazza fu tutta piena; però non esci a benedire perchè era molto malato, ed il popolo si ritirò nel termine di 5 minuti senza alcun fracasso.

Dopo, molto popolo andò innanzi il palazzo della polizia a gridare *abbasso Savelli*; ma fu di là distolto da buoni cittadini che prevedevano sarebbe finita male, perchè si progettava di fare una cattiva burla a Savelli. La sera vi fu gran gala al teatro, per essere la prima sera nella quale il Magistrato Romano vi prendeva parte. Il Senatore fu molto applaudito, ed andò di fatto al palco già occupato dal Governatore e da quest'ultimo non voluto cedere al Senatore, credendo di dover avere la preferenza al Senatore Romano.

I generali Rospigliosi e Massimo hanno anch'Essi esposto caldamente al Papa che non vogliono dipendere dal Ministero di polizia, e che si credono del tutto indipendenti.

Anche Ferretti ha agito poco lodevolmente. La sera del capo d'anno era sulla porta del Quirinale per dare gli ordini alla truppa, e colle proprie mani serrò la porta principale del palazzo.

L'artiglieria che era consegnata in Castello, inviò una protesta alla Segreteria di Stato ove dichiarava che non avrebbe mai tirato sul popolo. La linea dichiarò altrettanto, ma verbalmente.

La polizia ed i retrogradi hanno avuta una disfatta completissima; ma sono persuaso che non si sgomentano.

STATI SARDI. — Da diverse lettere da Torino e da Genova pubblicate nell'*Italia* rileviamo che tutti i Vescovi, meno quelli di Vercelli, di Casale, di Lavona e di Vigevano, han reclamato per esser stata loro tolta la revisione dalla nuova legge sulla stampa; e diversi hanno aggiuntato che si sarebbero dimessi ove non si facesse ragione alle loro dimande. La risposta data dal Governo avendo deciso il vescovo di Pinerolo a dare la sua dimissione, il re l'ha accettata con grande soddisfazione dei buoni.

Dal 29 ottobre in poi il re ha intervenire il principe ereditario a tutti i consigli di conferenza onde iniziarlo alle cose dello Stato. La duchessa di Savoia, moglie del principe ereditario, essendo gravemente malata, la sua madre, la vice-regina di Milano, desiderava ardentemente di vedere questa sua amatissima figlia: ma il Governo Austriaco glielo impedisce per dare una prova maggiore della sua avversione alla nuova politica di Carlo Alberto. Così quel Governo soffoca per futile ragione di Stato i più teneri sentimenti di una madre!

Si stava in Genova il 1 gennajo coprendo di sottoscrizioni una lettera diretta dai Piemontesi e dai Liguri all'Avvocato Nazzari per la sua coraggiosa proposta fatta alla Congregazione centrale di Lombardia.

A Genova il 23 era giunta in porto una *Corvetta a vapore* inglese, portante il Vice-ammiraglio Parker, il quale ha pranzato dal Principe Eugenio di Carignano, Vice-ammiraglio Sardo; poi nella sera è ripartito sopra lo stesso legno.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — I professori del Collegio di Francia sigg. Quinet e Michelet hanno indirizzato ai membri della Dieta Elvetica la seguente lettera:

Signori,

Degnatevi aggradire le felicitazioni e i voti delle due persone, che prime hanno nel loro proprio paese combattuto il nemico che voi avete testè scacciato dal vostro. Nessuno sente meglio di noi la gioia per una tale vittoria, e la gloria di tanta moderazione.

Voi avete rallegrata la Francia!

Padri, Avi e Maestri della libertà repubblicana, del no-

vello Governo, seguitate a darne al mondo la verace tradizione. Mentre la Calabria, la Polonia, tutta la terra fuma del sangue dei nostri martiri, dei martiri della libertà, laddove essa regna è trionfa, non sangue non violenze. La pace è nella forza!

A questo spettacolo, la terra vegga e comprenda dove stia la Causa di Dio! Che i nostri nemici, nella coscienza della loro reale debolezza, della loro imminente ruina, siano furiosi e barbari, è facile a concepirsi. Ma noi! Il mondo e l'avvenire è nostra immanchevole eredità! L'agitazione, la stessa guerra, voi dimostraste ed non offusca il nostro cuore.

Possiate perseverare, rimaner superiori alla lotta, alla vittoria. Ponete le basi, con questo generoso esempio, d'un novello diritto per l'Europa; ad un' Era magnanima incominci dal vostro trionfo sopra voi stessi.

Avete legittimi risentimenti, voi li soffocherete. Quelli fra voi che più ebbero a soffrire; avranno un glorioso privilegio: l'iniziativa dell' oblio.

Se a noi, vostri ammiratori, a noi che combatteamo col cuore con voi, fosse permesso di parlare di noi, noi diremmo che, entrambi occupati a tessere la storia delle rivoluzioni di Francia e d'Italia, abbiamo entrambi da questo studio tratto un ammaestramento comune. Il terrore ci apparisce come rapida scala, ove sceso il primo gradino, s'è da forza irresistibile trascinati nell'ultimo; codesto è l'abisso!

In nome dell'umanità non movete il primo passo! Se qualche particolare reazione scoppiasse, il Gran Consiglio, tanto saggio nell'impiego della forza, mostrerebbe la stessa prudenza a circoscriverne l'abuso. L'unità nazionale che voi chiedete e volete, sarebbe compromessa egualmente che l'umanità, da ogni parziale violenza. Inaugurate, uomini della Svizzera, la vostra unità colla clemenza.

Siamo con rispetto, vostri devoti fratelli.

— Ecco alcuni importanti dettagli sulla persona di Abd-el-Kader e sua presa:

Abd-el-Kader non è nato Maomettano; esso nacque da una famiglia spagnuola stabilita a Valenza, ove vivono ancora i suoi parenti in linea collaterale, e soprattutto uno zio, col quale pare avesse conservato delle relazioni. Fatto schiavo con tutta la sua famiglia da una mano di Pirati, esso solo ancora bambino fu risparmiato al generale massacro che que' barbari fecero, e portato ad Algeria fu allevato nella fede di Maometto, donde l'odio contro i Cristiani.

Tutte le voci si uniscono nel dire che sia stato arrestato nella sua fuga da un tenente degli Spahis postosi in agguato:

lo stesso che gli ha poi servito d'intermediario negli abboccamenti fra lui e il generale Lamoricière. Abd-el-Kader fu imbarcato ad Orano sulla fregata a Vapore l'Asmodeo, donde fu trasportato a Tolone, ove, in attesa degli ordini dalla capitale, l'autorità locale ha dato tutte le disposizioni pel suo sbarco al lazzeretto, nel quale in tutta fretta si prepararono gli appartamenti destinati a riceverlo. Il Prefetto marittimo fu a bordo dell'Asmodeo prima dello sbarco.

Abd-el-Kader ha con se tutta la sua famiglia composta di 97 persone fra uomini, donne e fanciulli. Fra le donne si trova la madre stessa dell'Ex-emiro, la quale era aiutata a camminare da due donne di servizio.

L'Ex-emiro è taciturno come tutti gli Arabi, ma le sue fattezze sono delicate, e la sua fisionomia ha un carattere dolcissimo. Malgrado tutte le fatiche e i disagi della guerra, non dimostra più di trentacinque anni. — In segno di sottomissione egli ha spontaneamente offerto il suo proprio cavallo al Duca d'Aumale.

GRANBRETTAGNA. — La situazione commerciale ed economica di questo paese è sempre molto trista. La riduzione dello sconto della banca al 5 per cento è generalmente biasimata dalla maggior parte dei giornali. Ma è certo che se le banche di provincia imiteranno quella di Londra, il denaro tornerà ad un più modico prezzo; e la produzione sarà più incoraggiata a cagione dei maggiori profitti che potranno sperarsi sui prodotti.

Ma vi è un'altra difficoltà più importante da vincere, ed è il modo di esitare i prodotti manifatturieri.

Dice un Giornale: l'Inghilterra è in decadenza; la fame, un ristretto territorio, un debito eccessivo che la grava, la speculazione spinta fino ai suoi ultimi limiti, tutto fa presentire la sua prossima rovina.

Lo stato dell'Irlanda testimonia ogni giorno più le piaghe e la rovina di quella prosperità tanto vantata dall'Inghilterra. Questo popolo che muore di fame, a lato di una aristocrazia opulenta, è un vivo insegnamento per i popoli Europei.

SVIZZERA. — Ci scrive il nostro corrispondente da Berna in data del 27 Dicembre 1847:

I nuovi Deputati di Lucerna sigg. Steiger e Placido Meyer sono arrivati a Berna ieri, e sono stati l'oggetto delle più cordiali dimostrazioni.

Il sig. Ochsenbein ha oggi dato un pranzo in loro onore. I Deputati d'Uri si trovano essi pure da tre giorni nella nostra capitale. Il sig. Muh che era stato d'un tratto nominato primo deputato, e che avea accettato, anche dopo aver appo-

sta la sua segnatrice al famoso manifesto che precede la ritirata del Sonderbund, ha dato prova di buon senso nell'accorgersi che un tale antecedente non gli permetteva di nuovamente far parte dell'assemblea federale, ed è stato rimpiazzato dall'Avv. Taueh, liberale deciso, al quale hanno aggiunto il sig. Cathri che divide le stesse opinioni.

Il gran consiglio d'Argovia ha rimesso al piccolo consiglio l'esame d'una proposta fatta da uno de' suoi membri più influenti, sig. Tanner, così concepita:

« Il Cantone d'Argovia considera, giusti i termini stessi » della sua costituzione, la Confederazione quale formante » uno stato federale (Bundesstaat) che innalza tutti i Cit- » dini svizzeri alla condizione di un solo popolo, e fa della » confederazione uno Stato popolare. (Volkstaat).

« Fedele alla costituzione, in armonia co' voti del mag- » gior numero de' Concittadini svizzeri i più distinti, il gran » Consiglio d'Argovia ne trae la conseguenza che il popolo » svizzero deve essere, nel suo insieme, convenientemente » rappresentato, e ad ogni caso in modo almeno che la mi- » norità non possa usurpare i diritti della maggioranza, e che » questa maggioranza, non possa esser sempre trascinata dalle » voglie della minorità.

« Quindi, come sviluppo necessario di quest'opinione » il gran Consiglio d'Argovia reclama pel suo popolo una » rappresentanza conforme ai suoi diritti nella Confedera- » zione, come un diritto primitivo, imprescrittibile, in- » rente alla sovranità del popolo, e in essa necessariamente » incluso, e crede che almeno nello stabilimento della rap- » presentanza dei membri della Confederazione, e nel patto, » si debba ritornare al principio dell'atto di mediazione, » costituzione equa rovesciata dalle illegali rivoluzioni av- » venute nel 1844, in molti Cantoni, il cui ripristinamento » e ragionevole sviluppo, permetterebbe di accordare ai » mezzi Cantoni il diritto di voto diretto negli affari federali. » Il gran Consiglio d'Argovia dichiara apertamente la sua » opinione su tale oggetto, ed incarica il sig. Freidsterozé suo » deputato, membro della Commissione di Revisione, di ser- » virsi di questa dichiarazione, sulle deliberazioni che ven- » ranno nel seno di essa adottate. —

Voi sapete che da più parti si sono fatte delle pratiche presso la Corte Romana, per impegnarla nell'interesse della tranquillità pubblica, e nell'interesse pure della fede cattolica, a richiamare i Gesuiti dalla Svizzera. Nel mese di settembre fra l'altri, i membri cattolici del gran Consiglio dei Grigioni, che formano i due quinti della rappresentanza

12

tati, e l'abuso dell'indulgenza dava appiccico a quelli che inclinavano a novità. Dicevano questi voler riformare i molti abusi che si venivano introducendo nella Chiesa, voler mettere freno alle smodate voglie di Roma. Eppure non è vero che nella Chiesa vi fossero allora più abusi che nei secoli passati, ed in confronto del secolo decimo e anche degli altri che seguirono, non mai la Corte Romana era stata così facile e tollerante. Non mai la Chiesa era stata tanto corrotta quanto nei tempi che precessero il papato del grande Hebrando, non mai era stata più potente che nei tempi d'Innocenzo III, ed intanto allora non ebbe luogo quel gran movimento che ora vedesi manifestare. La vera causa della riforma dunque non era questa.

Un certo monaco Bernarmino Sanson distribuiva le indulgenze nella Svizzera, ma ad Einsiedler Ulrich Zuinglio, predicatore anch'egli, vi si oppose, predicò contro, ed ottenne che il frate fosse bandito. Zuinglio da principio ammetteva l'autorità dei Papi e quella dei Santi Padri, colla condizione che non discordassero dalla Scrittura. Fu chiamato a Zurigo per predicare: quivi egli spiegò tutte le sue dottrine, e passando da una cosa in un'altra, negò il mistero della Eucaristia, l'onore ai Santi, la necessità della confessione e il culto esterno. Le menti erano disposte a ricevere quel seme, e Berna, Basilea, Bienna, San Gallo ed altre città della Confederazione ben presto ebbero caldi promotori della riforma.

Quella parte del clero che teneva per la fede cattolica sorse contro i novatori colle parole e cogli scritti; ma ben presto le contese dalle scuole e dai

13

pergamini dovean passare sui campi di battaglia, ove le spade doveano aver forza di sillogismi.

Il consiglio di Zurigo prese sotto la sua protezione Zuinglio, e gli ordinò continuasse la sua intrapresa. Il Papa ordinava si bruciassero gli scritti di fra Martino, che già nella Svizzera andavano per le mani di tutti, e si mettesse riparo alle novelle dottrine dei riformisti. Allora Zurigo si dichiarò apertamente per la riforma; Berna fece decreto che si dovesse solo predicare a norma della Scrittura, e non si dovessero più ammettere le tradizioni e i precetti dei Santi Padri: Uri, Svitto ed Unterwald bruciarono le opere dei Lutetani, che così già si addimandavano quelli che parteggiavano per le novelle dottrine. Altre città seguirono chi l'una parte chi l'altra; molte si divisero; in molte or predicavansi la riforma ed or la dottrina cattolica. La confusione era spaventevole. I predicatori si contraddicevano; si combattevano, si vilaneggiavano dai pergamini; i dotti si accanivano nelle dispute e nelle sfide teologiche; i popoli tumultuavano. Per ogni dove si tenevano diete, congregazioni e conciliaboli; ma a lungo andare Zurigo restò quasi solo dalla parte dei Riformisti. Allora gli altri Cantoni inviarono deputati agli Zurigiani dicendo ritornassero per amor di Dio e della patria all'antica fede; non volessero far ota alla religione degli avi, a quella ch'era stata loro consolazione ed aiuto nelle più tremende avversità. Quei di Zurigo rispondevano: voler essi riconoscere la sola Bibbia e null'altro; voler ubbidire a Dio solo e non agli uomini; non voler vivere negli errori dei padri; essere fermi e risoluti di respingere tutte quelle cose che non potean provarsi

14

non ha sentito il rinomato Ranz des Vaches, che Grétry metteva nell'introduzione del suo Guglielm-Fell ad am nel suo Metodo di piano-forte? « Questo sì ar ia si cara agli Svizzeri, dice G. Giacomo, fu proibita sotto pena di morte nelle truppe, perché essa faceva stemprare in lagrime, disertare o morire quelli che l'ascoltavano: tanto eccitava in essi il desiderio del proprio paese! » Or ecco la leggenda di quel cantico che ha tanto magico potere sull'abitatore dell'Elvezia:

« I pastori di Combett si son levati di buon mattino e han detto: Vacche, vacche venite tutte perché noi vi possiamo unguere: venite tutte bianche e nere, rosse e stellate, giovani e vecchie, sotto la mia tettoia ov'io unungo, sotto la mia tettoia ov'io traggio il latte.

Quando i pastori furon venuti al basso della valle non poterono passare perché molto ingrossato era il torrente.

— Povero Pietro che facciamo noi qui? Bisogna andare a picchiare alla porta del nostro buon curato.

— Ma che volete ch'io dica al nostro buon curato? — Ch'egli ci dica una messa affinché noi possiamo passare.

Pietro ha picchiato alla porta; Pietro ha detto al curato così: — Il torrente ingrossato riempie il fondo della valle, bisogna che voi ci dicitate una messa perché possiamo passare.

— Ritorna mio povero Pietro, ritorna alla tua mandria, io pregherò per te il Signore, io dirò per te un'Ave Maria.

SVIZZERA, T. I.

15

Bienna si accostò a Zurigo. Basilea non s'era ancora dichiarata, ma i cittadini presero le armi e forzarono il governo a riconoscere ed abbracciare la riforma.

Ove signoreggiavano i riformati, fraccassavano immagini, reliquie ed altari; ove i cattolici, bruciarono libri e scritture. Le città che aveano adottato la riforma dicevano i cattolici nemici di Dio; i cattolici dicevano essere i novatori nemici di Dio; e gli uni e gli altri operavan così da non mostrarsi certo amici di Lui.

I Cantoni riformati si strinsero in lega e misero 24,000 uomini sotto le armi: gli altri rannarono quanto più poterono di combattenti; ma a questa fratricida giornata non si venne per la intermissione del rinomato Elpi di Glarona, che con pietose parole piegò il cuore di quei ciechi d'ira, e li trasse alla pace, per mezzo della quale si disse fosse libera la coscienza d'ognuno; decisero la pluralità dei voti della fede del cantone; gli stranieri non si facessero intervenire nelle loro domestiche discordie; non si versasse sangue in nome di colui che proclamava una legge d'amore, dicendo « Pria di presentare un'offerta al mio altare conciliate col tuo nemico ».

La guerra si riaccese nel 1531, e gli Zurigiani ch'erano i caporioni della riforma furono sconfitti dai cattolici, e il parroco Zuinglio che gli guidava cadde in battaglia, e il suo cadavere fatto a brani venne gittato nelle fiamme. I vinti però si rannodarono, s'ingrossarono colle genti di Berna, Basilea e Sciaffusa, e rifentarono la sorte delle armi.

Gantonale, si rivolsero uniti al Sommo Pontefice per ottenere il richiamo di quest'Ordine, come il mezzo più sicuro di allontanare dalla patria le funeste conseguenze d'una guerra Civile.

Quanto ci accuora che Pio IX non abbia saputo o voluto comprendere l'eccellenza del suo ufficio allora quando la sua intervento poteva essere di tanta efficacia. Ecco pertanto quale fu la risposta enigmatica resa ai Cattolici del Cantone de' Grigioni il 13. novembre, il giorno stesso in che Friburgo chiedeva di capitolare:

» Noi vi accusiamo ricevuta dell'indirizzo che ci avete » trasmesso in data 26 ottobre decorso, a nome della sezione » Cattolica del gran Consiglio de' Grigioni. In verità noi ri- » sentiamo una afflizione profonda, quando ci richiamiamo » alla mente la deplorabile condizione del vostro paese, e » noi desideriamo ardentemente che, spenti una volta gli » odii, e le vere cause tolte della guerra, si vegga ricriare » in mezzo a voi una benevolenza e un amore reciproci. » Perciò Noi non ci stanchiamo mai d'implorare, per quanto » è nelle nostre deboli forze, la misericordia di Colui che è » l'autore della pace e il padre della carità. Noi lo suppli- » chiamo di allontanare da Voi le discordie, e di ricondurre » colla sua onnipotenza, tutti i cuori alla pace Cristiana, e » alla vera tranquillità. Del resto, come prova della nostra » affezione tutta particolare, noi compartiamo, amatissimi » figli, la nostra benedizione apostolica, sì a Voi che a tutti » i Cattolici della Confederazione.

Fatto a Roma il 13 novembre 1847, nel secondo anno del Nostro Pontificato Pio IX.

L'adunanza preparatoria della 2ª Compagnia del 4º Battaglione, avvisata col numero di ieri, non avrà più luogo.

PROTESTA

Fino dai primi momenti nei quali fu attivata in Toscana la Guardia Civica, Lorenzo Focardi, Negoziante domiciliato in Firenze, fu intimamente convinto della somma utilità che poteva trarsene dal non equivoci segni di zelo e interesse per questa benefica istituzione, colla quale l'ottimo Principe che ci governa offrì nuova riprova della sua fiducia nel popolo. La dimostrava il Focardi non tanto alla festa nazionale del 12 settembre in Firenze, quanto ancora nelle esultanze che ebbero luogo all'Invidia sua patria, nell'ottobre decorso. L'interesse che Egli prese per l'attivazione della Guardia Civica si manifestò maggiormente allorché ordinava di formarne parte attiva ai ministri

del suo Negozio, che per disposizione del vigente regolamento ne sarebbero dispensati, essendosi anche proposto di mantenerne e armarne uno a suo spese.

Non può quindi il Focardi restarsi indifferente ad alcune voci che si sono sparse sul di lui conto per una punizione che dice esser stata applicata a suo carico per essersi dimostrato contrario al servizio della Guardia Civica. A smentire queste voci che non hanno primordio di verità, il Focardi dichiara, aver prestato servizio come doveva, quando ne è stato richiesto, né aver mai dato luogo ad alcuna lagnanza, né ad alcuna misura contro di lui.

Lorenzo Focardi

FERDINANDO MARINI sarto con laboratorio in via Borgo Allegri N. 7231. p. p. ha l'onore di prevenire i Signori Componenti la Guardia Civica che Egli si propone, per 14 francesconi (pronti contanti) fornire loro cappotto, tunicca, pantaloni e ghette a seconda del figurino.

Si riserva di rendere ostensibili i campioni del panno relativo: o per chi bramasse generi più fini, resterà a convenirsi sull'aumento dell'importare.

La modestia di prezzo, la qualità dei panni, e l'esattezza che osa ripromettersi nel lavoro, gli danno speranza di essere onorato di copiose commissioni.

Firenze 4 Gennaio 1848.

VERNICE NERA perfezionata per uso di Colami da carrozze e finimenti.

Al Laboratorio Chimico della Farmacia Sodini posto in via de' Banchi presso S. M. Novella, si fabbrica e si vende una Vernice Nera che si distende sopra i colami con spazzola di setola molle compatta, indi si strofina con altra spazzola di setola morbida per ottenere il lucido. Questa vernice dà al colame un nero brillante con la proprietà di non essere alterato dall'acqua, onde i finimenti trattati con detta Vernice conservano il suo lucido per molto tempo, ancora quando dovessero restare esposti all'azione dell'acqua. Se non in questo caso, è mestieri prima di rimetterli in opera, di passarvi la pelle scamosciata. Questa vernice richiede nella sua applicazione un'attenzione che verrà ricompensata dalla pratica. Attenzione, che viene ricompensata dall'economia per il lato del consumo, come pure per la sua inalterabilità all'acqua.

Vi si fabbrica, nel detto Laboratorio, altra vernice nera, che si distende sui finimenti col mezzo di una spugna inzuppata di acqua, indi si spazzola per ottenere il lucido. Questa vernice non ha la resistenza della prima né richiede molta attenzione, ma è bensì migliore di quella vernice che attualmente si trovano in commercio.

Il prezzo è indistintamente di paoli 4 la libbra.

Queste due vernici sono attualmente adoperate nell'I. e R. Scuderie.

Nell'istesso Laboratorio si sta fabbricando una cera di un bel nero brillante per uso di Buffetiere per la Guardia Civica non che per le RR. Truppe del Granducato, a prezzo modico.

STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA Passaggio, dal 1° al 31 dicembre 1847 numero 16850.

AVVISO PER LA GUARDIA CIVICA Nel negozio di Chinchaglierie di Luigi Fontana, posto in Baccano, si prendono ordinazioni di Cinture per Elmi di una bellezza straordinaria, giacché sono tutte fatte di crino lungo un braccio e mezzo di qualità finissima, come la seta, fatto venire appostamente dalla Russia. Prezzo orate 4.

PACCHETTI



A VAPORE

FRANCESI

HELLESPONT - BOSPHORE - ORONTE

PER

COSTANTINOPOLI toccando MALTA, SIRA, SMIRNE METELLINO, DARDANELLI e GALLIPOLI.

DUE PARTENZE REGOLARI PER OGNI MESE

Il Pacchetto di ferro, **HELLESPONT**, della forza di 220 cavalli, comandato dal Capitano Aug. Cabouffigue partirà da Livorno per le destinazioni nominate, il 12 gennaio corrente a ore 4 della sera.

Il tragitto completo fino a Costantinopoli si compirà in otto giorni. I signori viaggiatori troveranno ogni possibile comodo nella presenza a bordo d'una cameriera per le signore e di numerosi servitori per tutte le cure necessarie.

In seguito d'apposita convenzione riceve passeggeri e mercanzie per Atene, Nauplia, Alessandria, Larnaca (Isola di Cipro) Bugrout, Salonicco, Verna, Siriope, Samsun, e Trebisonda.

I signori caricatori sono pregati di presentarsi all'ufficio dell'Agenzia le loro polizze di carico la vigilia della partenza dei pacchetti per aver il permesso d'imbarco: il giorno dell'arrivo non saranno rilasciati ordini che per soli gruppi.

Indirizzarsi a Livorno ai signori fratelli Pignatelli e C. Agenti, Via Ferdinando N. 4.

40 — Pregate qualunque per noi o buon curato, che vi darò un formaggio di cui non si è tratto il latte: io, io, vi darò un formaggio appena uscito dalla forma. Pietro ritornò al fondo della valle ed i pastori e le loro greggi passarono a piedi asciutti. I pastori incominciarono a mangiare; essi non hanno nutrito la metà delle loro vacche che la calda è piena di bellissimo latte: — tanta efficacia ebbe la preghiera del buon curato. I cani composti sotto la volta del cielo han sentite qualche cosa di solenne e di sublime: i cani padulatori, lascivi, empì non si compongono che ne gabini e nelle sale parate di seta. Si direbbe che l'uomo arrossisce d'esser malveglio all'aspetto dell'immensa natura e alla vista del firmamento. *Amis des vaches* nacque alle falde delle montagne, intriva ai laghi, sulle sponde dei fiumi: risuona per la prima volta sul dorso delle alpi, ed è un canto di vita patriarcale e di fede ingenua: è un inno, è una preghiera, ma biso, na sentito accompagnando dal fremito della foresta, dal belato degli agnelli, dal sibilo del vento che sfiora la leggiera neve caduta, e non vicino alle stufe o seduti sovra morbidi divani. Bisogna sentirlo cantato da un coro di robusti pastori, e non dalla flebile voce d'una cantatrice miserabile parata di un salotto. Il viaggiatore che attraversa la Svizzera si ferma meravigliato a rimirare nella misera parata di un salotto. Il viaggiatore che attraversa la Svizzera si ferma meravigliato a rimirare nella misera parata di un salotto. Il viaggiatore che attraversa la Svizzera si ferma meravigliato a rimirare nella misera parata di un salotto.

41 I canti popolari sono le più grandi rivelazioni del popolo. Basta sentire l'animato *mandangos* e la greve *trava* degli Spagnuoli, le *barcherole* veneziane, le canzoni napoletane, le arie siciliane, i rispetti toscani, la *durata*, il *krakonak* e la *marzetta* dei Polacchi, il *god save the king* degli Inglesi, le ballate scozzesi, le melodie irlandesi, e la terribile *marseillaise* per interpretare molti enumerati che si presentano nella storia di questi popoli. La Svizzera attuale risponde quasi interamente al paese degli Elvezi: popolo gallico: una piccola porzione abbraccia l'antica Rezia occidentale, un'altra il cantone dei Rauracchi, e una parte del sud era abitata dai Nentuali, Sedunni, Orobii e Veragri. Sotto la signoria di Roma l'Elvezia fece parte della Grande-Sequania, o Quinta-Liorense. Non è nostra intenzione dettare una storia della Svizzera; altri l'ha fatta: d'altronde è così nota la magnanima sua liberazione e la generosa lotta per parecchi secoli da essa sostenuta, che i nomi degli intrepidi montanari Melchthal, Stauffacher e Valtersturi e quello dell'eroe Tell son di tanta piuttosto-europea che è letizia. La Svizzera aveva combattuto trecent'anni per conservare la sua indipendenza, e già si ripresentava all'ombra degli alfi, quando le contese religiose aprivano nuova sorgente di guerra. Fra Manrico Lutero in Germania moveva dubbi e contraddizioni contro alla Chiesa Cattolica ed alla Corte di Roma, e la stampa, di quel movimento germe che sarebbe stato una sempre ribellione, come quella di Arnoldo da Brescia, ne faceva una vera rivoluzione. Gli animi erano in ogni parte agi-

gere non solo l'autorità religiosa, ma anche la civile, trovò gagliarda resistenza nei governi. Già s'era manifestata la piaga atroce ricominciata incurabile della riforma. I Luterni si dolerono di questa nuova setta e l'antimattanzano. Risponderono i Riformatori: « Noi facciamo quello che voi avete fatto; noi ci separiamo come voi vi siete separati. Se autorità religiosa non è, se deve prevalere il libero esame, se non deve imporsi la tradizione e il parere dei Padri, chi è impedito di pensar diversamente da voi? Voi ci avete voluto togliere dall'antica soggezione di Roma, e ci vorreste imporre la vostra? Voi dite di aver liberato lo spirito umano, per renderlo indipendente da ogni autorità e solo responsabile di se, ed ora vorreste imporre le vostre leggi? » La riforma non avea che rispondere a queste ragioni, e la sua divisione si aumentava ogni di, perché le dottrine di Zuinglio e di Lutero, che sulle prime parevano uniformi, altrettanto esaminate si videro discordi sopra vari punti. La Germania si attenne al frate, al parroco la Svizzera. La Marburgo fu ramato un conflitto: si disputò con calore, ed alla fine, come sempre avviene in simili casi, ognuno ripartì colle sue antiche opinioni, e le contraversie non si acquietarono, e gli odi a dismisura si accrebbero. La contesa di Baden adottava la riforma: Torgo-via proibiva di leggerla la Scrittura: Lucerna, Uri, Svitto, Gastervaldo, Zugo, Friburgo si collegavano col re di Spagna in difesa della fede cattolica. Berna ondeggia un pezzo tra cattolici e novatori, ma alla fine questi vissero e quelli sgombrarono dalla città.

42 colla Scrittura. Santa. Intanto frati e monache abbandonavano i chioschi, e parecchi si maritarono. dismesse erano immagini e reliquie di Santi, meglio al mistero Eucaristico, proibite le messe. Molti stabilimenti di pietà si istituirono coi beni clericali, molte scuole si aprivano, si nelle città che nelle campagne, ove anche in pochi di scomparvero frati, monache, immagini, reliquie ed altari. In alcuni luoghi si tennero delle dispute che durarono fin quindici giorni, alla fine dei quali i Cattolici e Luterni cantaron vittoria, non perché si avesse convinto la parte avversa, ma perché niuno della sua fede avea receduto. I Cattolici proclamavano sempre oltre le prove scritturali la necessità delle tradizioni della chiesa primitiva e dei pareri dei Santi Padri; proclamavano sempre i Riformisti le sole prove scritturali. Mentre nelle congregazioni e nelle diete si disputava, nelle vie uomini fanatici venivano alle mani, e scorreva il primo sangue versato dalla rabbia cittadina. Come se i mali che già si aggravavano sulla Svizzera avessero bisogno di maggiori stimoli, come se la confusione non fosse già estrema, sorsero altre novità sotto gli uni e l'altro avventuratore. Comparvero i Ribattezzati, i quali d'evano poter fondare un nuovo regno di Cristo, ove non più vi fossero peccati: proclamavano inutile il sacerdozio, inutile il battesimo dei bambini, inutili le leggi, inutile ogni culto e ogni autorità civile e religiosa. Questa setta, come ogni setta, aveva trogate vere molti seguaci, e molti n'ebbe nella Germania e nella Svizzera; ma come ebbe tendeva a distrug-